DOPPIOZERO

Degas parla

Elio Grazioli
27 Febbraio 2019

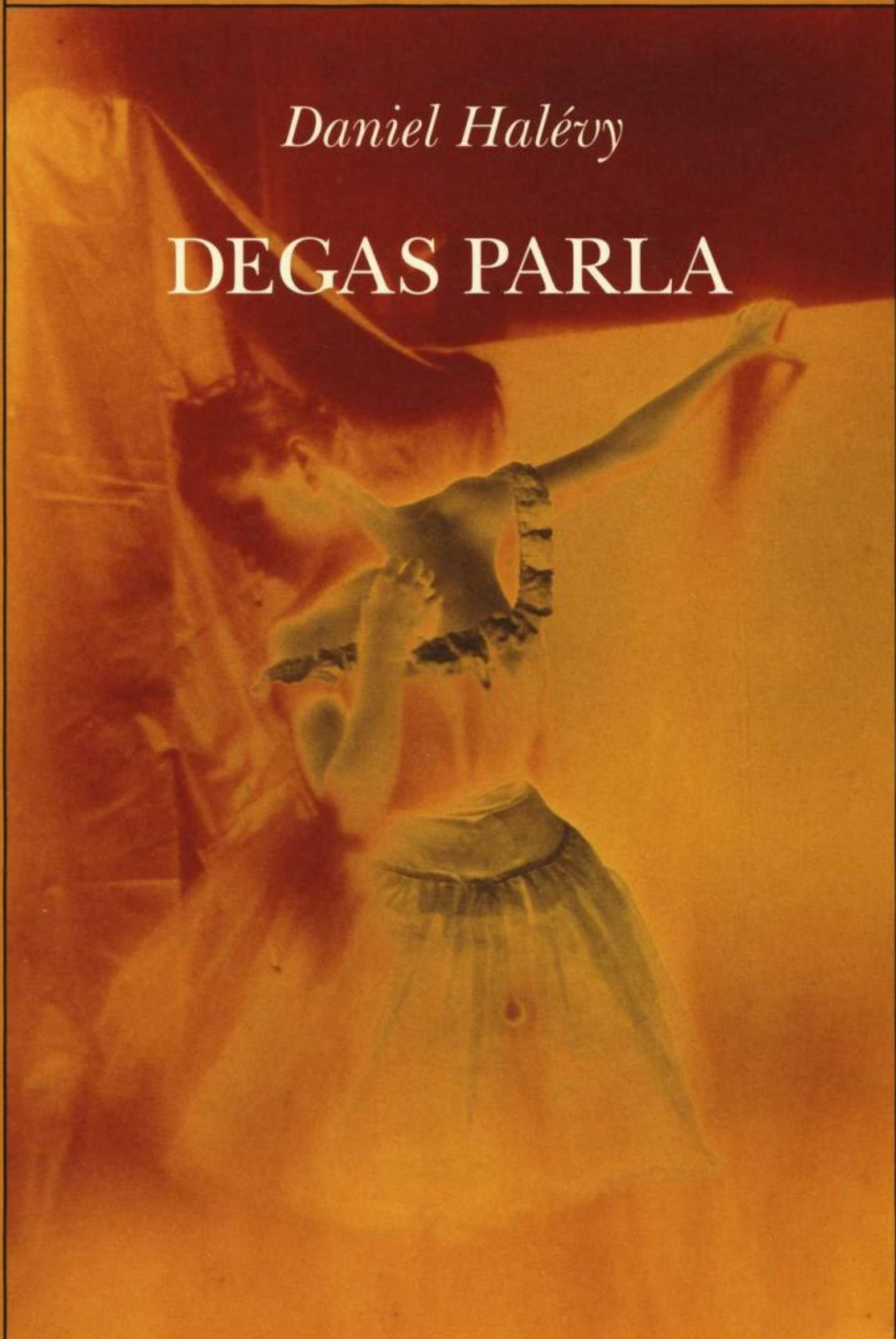
Edgar Degas Ã¨ stato un personaggio straordinario, artista riconosciuto ma problematico almeno tanto quanto chiacchierato il suo carattere. Sicuramente le due cose vanno insieme, arte e personalitÃ , per questo le testimonianze dei contemporanei sono determinanti oltre che gustose da leggere. Con la pubblicazione di *Degas parla* di Daniel HalÃ©vy (Adelphi, Milano 2019, traduzione di Tommaso Pezzato) in italiano ne abbiamo tre che Ã¨ interessante, forse necessario, vedere insieme.

Artista problematico, dicevo, perchÃ© al di lÃ del valore indiscusso resta il piÃ¹ tradizionalista degli impressionisti, gruppo al quale Ã¨ assimilato ma a nessuna delle peculiaritÃ del quale aveva aderito veramente (lâ??*en plein air*? Uh, quanti spifferi!, diceva), ponendo cosÃ¬ un problema storico non peregrino, tanto da essere impugnato perlopiÃ¹ e tuttâ??oggi per argomentazioni conservatrici. Ma lâ??apparente contraddittorietÃ del suo carattere mette subito sullâ??avviso che in gioco câ??Ã¨ un nodo difficile da districare, un â??segretoâ?• che forse scavalca, con un â??salto della tigreâ?• direbbe Benjamin, le questioni legate a una visione della storia dellâ??arte progressiva.

Biblioteca Adelphi 691

Daniel Halévy

DEGAS PARLA



Partiamo da Paul ValÃ©ry (*Degas Danza Disegno*, trad. it. di Beniamino Dal Fabbro, SE, Milano 1999), perchÃ© il ritratto che ne ha fatto Ã¨ davvero ineguagliabile e definitivo: â??grande e severo artista, essenzialmente volitivo, dâ??intelletto raro, vivo, sottile, inquieto: che nascondeva sotto lâ??assolutezza delle opinioni e il rigore dei giudizi non so quale disperazione di essere soddisfattoâ?•, â??rifiutava la facilitÃ , come rifiutava tutto quello che non fosse lâ??unico oggetto dei suoi pensieri. Nessuno ha disprezzato piÃ¹ positivamente di lui gli onori, i vantaggi, la fortunaâ?•; â??fedele, scintillante, insopportabile... Diffonde spirito, terrore, allegria. Ferisce, mima, prodiga battute, apologhi, massime, scherzi, tutte le risorse dellâ??ingiustizia piÃ¹ intelligente, del gusto piÃ¹ sicuro, della passione piÃ¹ rigorosa e dâ??altronde piÃ¹ lucidaâ?•. ValÃ©ry Ã¨ acutissimo, mira alla comprensione totale, non va per sfaccettatura bensÃ¬ al cuore dellâ??arte di Degas, al â??disegnoâ?• come forma e alla â??danzaâ?• come tema, entrambi in realtÃ modalitÃ e metafora del modo dâ??essere di Degas, il suo pensiero e arte â??dei movimenti volontariâ?• ma che non hanno nÃ© causa eccitante nÃ© risoluzione raggiunta, movimenti che hanno in se stessi il proprio scopo, â??quello di creare uno statoâ?•, quello che consiste nellâ??â??ornamento della durataâ?•.

Dâ??altro canto, sintetizza fulmineamente: â??Vi Ã¨ unâ??immensa differenza tra il vedere una cosa senza matita in mano, e il vederla mentre la si disegnaâ?•.

ValÃ©ry guarda dentro il processo creativo, dentro il nodo di Degas, fenomenologicamente ne vuole cogliere il funzionamento, la ragione intima che determina il comportamento, la sua veritÃ al di lÃ del suo significato. Comprendere Degas e la sua arte, e lâ??arte, per lui sono una cosa sola, senza spiegazione (uno degli anatemi piÃ¹ ripetuti da Degas e da tutti i suoi testimoni Ã¨ appunto: â??soprattutto niente spiegazioniâ?•; niente critici dâ??arte, che appunto affrontano lâ??arte come per spiegarla). Si guardi il mirabile equilibrio di linea, colore e materia, tutti valorizzati nessuno a scapito dellâ??altro, cosÃ¬ come la sospensione del gesto cÃ²lto nella sua esattezza ma anche nella sua stranezza, che tiene insieme stasi e movimento come due aspetti dello stesso essere. Non câ??Ã¨ contraddizione, ma ci vuole testardaggine e difesa del proprio convincimento, pur tra disperazioni e intransigenze.

Ambroise Vollard invece (*Ascoltando Degas*, trad. di chi scrive, Castelvecchi, Roma 2017) Ã¨ un mercante dâ??arte, non scava nel nodo, lo guarda da fuori, ne guarda e racconta la superficie, Ã¨ superficiale nel senso warholiano, come uno sguardo dallâ??alto, che vede lâ??essenziale emergere, trasparire. E allora raccoglie aneddoti, fa un racconto leggero, ma, in questa mancanza di riflessioni e osservazioni critiche, questo non parlare mai dâ??arte direttamente, questo impregnare tutto di questioni di denaro e di â??affariâ?•, ma parlare comunque solo di cose, di persone e di fatti, se sta la contraddizione della situazione specifica del mercante, sta anche la sua ambizione di parlare in modo perfino discreto e trasversale di un oggetto fragile che si ama: che siano gli eventi stessi a parlare.

â??Nel mio libro su Degasâ?•, scrive, â??ho tentato di fissare qualche tratto della personalitÃ dellâ??uomo, fatta al tempo stesso di apparente crudeltÃ e di sensibilitÃ dominata; questa sensibilitÃ fu per tutta la vita la sofferenza di Degasâ?•. Questa la chiave di lettura indicata con insistenza. Allora la conoscenza diretta, la frequentazione piÃ¹ intima, e lâ??aneddotica di prima mano, possono aiutare a capire, correggere lâ??immagine costituita dellâ??artista, gettare luce per questo sulla particolare personalitÃ dellâ??artista.

Daniel HalÃ©vy ha un approccio ancora diverso e singolare. Ha conosciuto Degas da ragazzo, provando subito unâ??ammirazione incondizionata: come ripeterÃ per tutta la vita, egli incarnava per lui lâ??idea stessa di grandezza. Degas era amico di famiglia e si presentava frequentemente alle ore dei pasti. Era un conversatore affascinante e il ragazzo ne resta subito ammaliato e prende appunti fin dallâ??inizio. Il libro *Parla Degas* Ã¨ la raccolta e ricostruzione di quelle annotazioni messa insieme piÃ¹ tardi. Coprono gli anni

dal 1887 â?? Degas Ã¨ del 1834 â?? alla morte, 1917, anni in cui lâ??artista Ã¨ giÃ sofferente per cause diverse, lâ??inizio della cecitÃ in primis, ma anche per vicende famigliari. Ã? ormai famoso e corteggiato, ma con il carattere e le convinzioni che ha Ã¨ anche temuto. Il volume comprende inoltre i testi che HalÃ©vy ha scritto su Degas, uno subito dopo la sua morte e uno appena prima di mettere insieme i ricordi e per questo giustamente messo ad introduzione. In esso vi Ã¨ la sintesi e la riflessione su quanto Ã¨ sparso nei ricordi stessi.

HalÃ©vy dunque affronta il nodo, ma da un altro punto di vista. Non indugia sulle questioni estetiche, di fronte alle quali pare di vederlo a bocca aperta allâ??ascolto delle sintesi aforismatiche di Degas; non le vuole analizzare nÃ© commentare, gli appaiono fulminanti e dâ??altro canto la sua ammirazione non gli permette di osare entrare nel merito, per il timore di rompere lâ??incantesimo, di banalizzare ciÃ² che sente come un condensato perfetto. Cerca invece di interpretare degli aspetti generali, di disegnare lo sfondo su cui si staglia questo intrico di uomo e artista. Fa cosÃ¬ emergere delle questioni anche storiche che gli altri due non hanno toccato e che non sono cosÃ¬ secondarie, anzi evidenziano altri aspetti e temi.

CosÃ¬, come interpretare il â??conservatorismoâ?• di Degas? Degas Ã¨ stato lâ??ultimo di unâ??epoca tramontata di cui rappresenta la nostalgia? Aveva quei 5-6 anni di differenza da Monet e Renoir che fanno certo una qualche differenza, che HalÃ©vy interpreta in modo interessante rilevando che Degas Ã¨ figlio sÃ¬ del Secondo Impero, ma di un â??Secondo Impero segretoâ?•, come lo chiama, â??lontano dallo splendore chiassoso del Secondo Impero pubblicoâ?•. Ã? il Secondo Impero di Sainte-Beuve, di Flaubert, Renan, Berthelot, Baudelaire, e, in ambito delle arti visive, di Puvis de Chavanne, di Courbet, e di Manet, di appena due anni maggiore di lui, in cui si preparava la modernitÃ , la vita urbana che costituisce il soggetto del primo (o secondo, dopo il soggiorno in Italia) periodo di Degas, il teatro, la musica, la danza, lo spettacolo, la â??scenaâ?•, dice giustamente HalÃ©vy, le â??foreste di cartone e i cieli dipinti del Â«grand opÃ©raÂ»â?•, di cui egli spia le quinte, dove â??si cela una festa per il suo intellettoâ?•. Qui câ??Ã¨ il problema e qui câ??Ã¨ il segreto, in questo rapporto con il mondo finto-dipinto â??di spettacolo e di visioneâ?•, come scrive HalÃ©vy.

Il quadro topico per lui Ã¨ quel *Ritratto di EugÃ©nie Fiocre*, del 1866, dove la scena da storica si rivela essere teatrale. Degas dunque fa di quel mondo il suo mondo e comincia a dipingere musicisti, ballerine, spettatori, corse dei cavalli... il mondo al di lÃ dello specchio, quello dello spettacolo. E anche dopo, quando sembrerÃ allâ??opposto il mondo del quotidiano, della realtÃ , quello delle stiratrici, delle pettinatrici, delle donne che si lavano, meravigliose metafore della pittura, non saranno altro che ballerine di un altro tipo, in altri ambienti e con altri gesti, ma sempre nellâ??idea della danza, del gesto, della scena cÃ²lta dallo â??spettatoreâ?•, quando non del voyeur. Strano realismo il suo dunque, realismo della finzione, un paradosso, un nodo. Non Ã¨ HalÃ©vy a dirlo, ma sembra suggerirlo con quella faccenda del â??segretoâ?•, e con la sua insistenza â?? siamo nel periodo seguente, il terzo, quando scrive, quello dei segni della vecchiaia â?? sulla descrizione di Degas come un nomo in lutto, per le disgrazie e morti famigliari e soprattutto per la cecitÃ sempre crescente, lutto che estende per il disegno e per la pittura, â??perduta per sempreâ?•, ma in realtÃ inseguita ancora e ancora. Proprio per questo, piÃ¹ che una nostalgia quella di Degas Ã¨ appunto lâ??elaborazione di un lutto, da reinterpretare, diremmo oggi, secondo i â??trauma studiesâ?•. HalÃ©vy se lo sente dire, in forma di rimprovero, dallâ??amico JÃ³sef Czapski: quello che non hai cÃ²lto Ã¨ la bellezza nuova, in quelle donne â??Â«contorteÂ», come dite voi, dentro una tinozza, o in campo rosa, o con una criniera rossa su sfondo rosso... di una bellezza che non riesco a non ammirare ancora piÃ¹ di quella delle *Fanciulle spartane*, mondo idealizzato che mi sembra giÃ un poâ?? irrigiditoâ?•.

Lâ??ultimo periodo di Degas, quello delle stiratrici, delle pettinatrici, soprattutto degli audaci nudi nelle tinozze, era visto da molti come il disfacimento della pittura, la sua umiliazione in temi cosÃ¬ â??bassiâ?• e in deformazioni cosÃ¬ provocatorie â?? anche le sculture: ci si dimentica a volte che lâ??oggi ammirata *Ballerina di quattordici anni* era stata paragonata a una scimmia. Di quale bellezza â??nuovaâ?• stiamo

dunque parlando? Per capirlo facciamo appello per esempio a una delle battute riportate da HalÃ©vy, rivolta a unâ??amica: â??Devo proprio avere un debole per voi se riesco a perdonarvi tutta la vostra bellezza!â?• Ã? cosÃ¬ che Degas dÃ a intendere, con un giro intorno alla questione per far emergere qualcosa che altrimenti appare scontato e invece non Ã¨, e che perciÃ² va â??perdonatoâ?•, anche se questo puÃ² apparire una debolezza. Altrettanto, e in questo modo, la pittura non Ã¨ piÃ¹ affare scontato, va ricompresa, e per farlo intendere bisogna essere rudi e scontrosi, â??crudeliâ?•. Dâ??altro canto solo cosÃ¬ vale la pena di continuare. Se lo Ã¨ lasciato scappare come un lapsus uno dei colleghi che freuqentavano Degas, LÃ©on Bonnat: â??Non mi piace discutere a lungo con Degas; dopo mi sento spinto a cambiare modi di dipingereâ?•, o di pensare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO